

IV DOMENICA di AVVENTO *B4*

2 Sam 7,1-16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38

La liturgia dell'avvento ci ha accompagnato nell'attesa del Signore che viene con le testimonianze dei profeti e di Giovanni Battista. Ci ha introdotti nel mistero dell'amore di Dio, che contempleremo nel Bambino di Betlemme, attraverso immagini straordinarie. Il Signore che viene, lo stesso che verrà alla fine dei tempi, è il padrone che si mette a servire i suoi servi: ci rende partecipi del suo segreto di amore lungo tutto il corso delle nostre vite (prima domenica). È lui il più forte, colui che ha detronizzato il diavolo dal suo potere sugli uomini: con la sua estrema mitezza e umiltà, da ritenersi ancor meno di uno schiavo in modo che il suo amore splendesse senza ombre di alcun tipo, non ha offerto alcun appiglio nella sua umanità al nefasto potere del diavolo (seconda domenica). È lui la luce, che è vita per gli uomini, da liberarci dalla tristizia del diavolo e farci vivere nella letizia di un amore che non si fa calpestare da nulla, aprendo l'anima alla preghiera incessante e alla gratitudine (terza domenica). E oggi, quando ormai il testimone per eccellenza è la stessa Vergine madre sua, tutto si concentra nell'immagine della serva: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

Lei è serva perché il desiderio di Dio di abitare in mezzo ai suoi figli finalmente si compia. È serva perché tutto in lei e di lei è spazio di dimora di Dio in mezzo ai suoi figli. È serva dell'amore di Dio che vuole manifestarsi ai suoi figli e anche lei non offre alcun appiglio, nella sua umanità, al potere del diavolo che lavora per chiudere gli uomini all'esperienza dell'amore di Dio.

In lei si realizza quello che l'antifona di ingresso canta: «Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto: si apra la terra e germogli il Salvatore» (cf. Is 45,8). Il passo di Isaia è citato secondo la versione latina della Volgata di s. Girolamo che interpreta in chiave messianica l'invocazione del profeta: «le nubi facciano piovere la giustizia ... si apra la terra e produca la salvezza».

Il Salvatore viene dall'alto, ma contemporaneamente germoglia dalla terra. Vale per la Vergine, la nostra terra, che ha dato alla luce il Salvatore, ma vale per ogni cuore, che comunque è terra feconda del Salvatore. Bisogna che si compia finalmente quello che preghiamo con il Padre Nostro: «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». Intendendo: «fa' che facciamo tale esperienza della bontà del tuo amore per noi tutti i giorni finché la terra del nostro

cuore diventi tutta cielo, finché il nostro cuore abbia fatto germogliare Colui che del cielo è sovrano e farà vivere in terra come nel cielo.

Il desiderio di Dio di abitare con gli uomini, di prendere dimora fra gli uomini, di farsi dimora degli uomini, finalmente si compie. E la Vergine vi acconsente, acconsente a che il disegno di Dio si compia in tutto il suo splendore. Il suo acconsentire rivela tutta la purezza e sincerità del suo cuore: non sa come si realizzerà il disegno di Dio, ma vi acconsente; non sa cosa le sarà richiesto, ma vi acconsente. Nello stesso tempo, rivela tutta l'intimità del suo cuore, che comunque sta dalla parte di Dio, è un tutt'uno con il sentire di Dio, non cerca altro sentire se non quello stesso di Dio. In effetti, quando il sentire interiore è profondo, il rapporto è potente e quando il sentire tocca le radici del cuore, l'intimità è compiuta: nessun estraneo avrà più accesso in quello spazio. Da quell'intimità mai più si allontanerà e permetterà così che la gioia di Dio e dell'umanità si compia. Il prodigio della concezione e della nascita del Figlio, di cui lei sola conosce il mistero, conferma quell'intimità, non la crea. La fede non ci strappa dalla nostra umanità, ma la avvalorata, la compie nella sua dignità e nei suoi aneliti.

Se è Dio che prepara una casa all'uomo, non la può preparare senza l'uomo. Il Bene che Dio vuole all'uomo non può non tendere a che l'uomo lo possa anche godere e come l'uomo può goderlo se non l'accoglie in libertà di cuore? È il mistero stesso dell'apparizione della gloria di Dio. Se Dio apparisse con la sua gloria in modo da piegare l'uomo sconvolgendo l'universo, non sarebbe il vero Dio perché avrebbe bisogno di apparire Dio. Ma Dio è Dio perché non ha bisogno di dimostrarlo. E se appare la gloria di Dio è perché l'uomo possa risplendere del suo fulgore. Ma se l'uomo chiude il cuore, luogo da cui unicamente può risplendere quel fulgore, come può vedere la sua gloria? E ancora, se il cuore non coglie la promessa di vita e quel fulgore di gloria nella parola del Signore, come può riconoscere lo stesso Signore nei poveri in cui si confonde?

È il mistero del Natale del Signore, a Betlemme come nei cuori, allora come adesso, ora come in futuro. Possano i nostri cuori riconoscere in quel Bambino, portato dalla Vergine, il Salvatore, nella sua parola la promessa di vita per noi, nelle sue sofferenze i segni del suo amore, nel suo esserci la grazia per noi, capace di diventare la grazia per tutti.